



Tragedia in miniera: Ribolla nel '900 tra memoria e storia

Estratti delle relazioni
al Convegno Nazionale di Studi,
Ribolla (GR), Centro Civico,
5-6 giugno 2004

Introduzione di Ivano Tognarini

Interventi di

Adolfo Pepe, Vanessa Roghi, Luigi Tomassini, Tiziana Longo, Adolfo Turbanti,
Matteo Fiorani, Arnaldo Nesti, Gabriella Pizzetti, Stefania Ulivieri, Giovanni
Contini, Marco Rustioni, Barbara Solari, Francesco Catastini, Tiziana Galli

a cura del Comitato Scientifico Ribolla2004
coordinamento di Massimiliano Marcucci



FONDAZIONE
MONTE DEI PASCHI
DI SIENA

Parco Tecnologico
e Archeologico
Colline Metallifere

CON IL CONTRIBUTO DI:







Sommario

Presentazione di Leonardo Marras	5
Introduzione di Ivano Tognarini	7
Adolfo Pepe - <i>La tragedia di Ribolla</i>	11
Vanessa Roghi - <i>La strage mineraria nella documentazione archivistica inedita della CGIL</i>	17
Luigi Tomassini - Tiziana Longo - <i>Le immagini della tragedia di Ribolla sulla stampa</i>	19
Adolfo Turbanti - <i>Il processo</i>	23
Matteo Fiorani - <i>Il processo alla Montecatini nell'archivio della biblioteca comunale di Follonica</i>	27
Arnaldo Nesti - <i>Aspetti di escatologia secolare: il minatore tra leggenda e realtà</i>	33
Gabriella Pizzetti - <i>Espressioni laiche del '900. Storie di vita intorno al bacino minerario di Ribolla</i>	37
Stefania Ulivieri - <i>Cronache anticlericali e stampa locale nei primi dieci anni del Novecento</i>	43
Giovanni Contini - <i>La professionalità del minatore e tragedia di Ribolla</i>	47
Marco Rustioni - <i>Oltre Bianciardi e Cassola: la miniera come cronotopo letterario</i>	51
Barbara Solari - <i>Quali fonti per la storia mineraria di Ribolla</i> . . .	55
Francesco Catastini - Tiziana Galli - <i>Antifascismo e Resistenza a Ribolla e Roccastrada: biografie dal Casellario politico centrale ed elenchi dai Bollettini di Riconoscimento Partigiano</i> . . .	59



Presentazione

Leonardo Marras

Si pubblicano in questo volumetto gli estratti delle relazioni che verranno presentate al convegno nazionale del 5 e 6 giugno. In questo modo abbiamo voluto offrire uno strumento di riflessione al pubblico presente al convegno affinché possa essere più agevole la partecipazione ai lavori scientifici, in attesa degli atti ufficiali che saranno pronti per il prossimo anno, idealmente per il giorno 4 maggio.

Ringrazio i membri del Comitato Scientifico Ribolla2004 e i ricercatori per la collaborazione alla piccola iniziativa editoriale, vista anche la problematicità di sintetizzare in due cartelle un lavoro che va avanti da più di un anno, con risultati molto interessanti dal punto di vista storico.



Introduzione

Ivano Tognarini

La tragedia come evento, come avvenimento dirompente e la tragedia come momento, come anello di una catena, una lunga catena che unisce vicende, situazioni, storie vissute su piani diversi ed in epoche diverse.

Il convegno di studi ambisce a riunire queste due facce della medaglia in un unico contesto, articolato ma non frammentario ed eterogeneo, attraverso il quale passano fili che legano retroterra culturali, memorie di lotte, di sacrifici, di impegno nel passato, con il momento della deflagrazione, dell'esplosione in cui, accanto alla morte terribile dei minatori, si vede soccombere anche altro, si vede tramontare più o meno precipitosamente l'attività mineraria, si vedono scomparire tradizioni e identità, in cui si incrinano profondamente antichi rapporti di solidarietà e capacità di rivendicazione di diritti e di difesa di conquiste, frutto di anni e anni di prove dure.

La sciagura di Ribolla è una tragedia ed è anche una sconfitta della gente, dei lavoratori, dei familia-



ri delle vittime, della comunità oltre che delle vittime stesse.

Il convegno, nelle sue fasi preparatorie e nel suo maturare, ha cercato di preparare le base di conoscenza e di fornire gli strumenti fondamentali per sviluppare una riflessione che forse, in questa sua complessività, non c'è mai stata, né di recente né negli anni più prossimi al disastro.

Si è avviata una indagine a tutto campo ed uno scandaglio su tutta quella pubblicistica che, a partire dagli ultimi decenni dell'800, potesse fornire elementi utili a individuare le radici di culture, mentalità, comportamenti, atteggiamenti di cui qualcosa potrebbe essersi sedimentato nella coscienza di coloro che, oltre mezzo secolo più tardi, si sarebbero trovati a vivere la tragedia del pozzo Camorra: religiosità, anticlericalismo, millenarismi, sentimenti patriottici, filogaribaldini o filomazziniani, mutualismo e primi elementi di socialismo ed altro ancora. Così come si sono poste le premesse per una indagine sia sulle forme ed i tempi del sopravvento del fascismo, sia sulla lotta contro il fascismo, sia sulle persecuzioni subite da coloro che al fascismo opposero resistenza o che da esso non si lasciarono plagiare. Anche per quel che riguarda la lotta contro il nazifascismo, la guerra partigiana, la resistenza, si



sono ricercati ed acquisiti dati, nomi, notizie, relazioni che potranno servire a delineare il profilo di fenomeni e di passaggi storici che hanno investito anche la comunità di Ribolla all'interno di quella di Roccastrada.

I temi, ma anche gli approcci disciplinari che si sono voluti privilegiare con questo convegno, sono davvero molteplici e tali da costituire un contributo certo, un avvio per qualsiasi ulteriore percorso di indagine che voglia andare più a fondo, o che voglia giungere fino agli anni più recenti.

Né è mancata l'attenzione all'epicentro stesso della questione, alla tragedia ed ai suoi strascichi dolorosi e dilaceranti: si sono riletti documenti, atti processuali, carteggi, perizie e ci si è soffermati nuovamente su tutto ciò che è accaduto ma soprattutto su tutto quello che tale evento ha provocato, lasciando un segno molto più profondo e irreversibile di quel che forse si può immaginare.

È evidente che dopo il convegno la ricerca continuerà fino alla pubblicazione degli atti, ma i risultati che verranno presentati costituiranno di per se stessi già un primo decisivo passo avanti.



La tragedia di Ribolla

Adolfo Pepe

La relazione si articolerà schematicamente in due parti: la prima, di carattere generale, cercherà di ricostruire il contesto economico-sociale e politico-sindacale nell'Italia degli anni Cinquanta; all'interno di tale quadro storico si cercherà di collocare, ed è questo l'obiettivo della seconda parte, l'evento della strage mineraria di Ribolla, il suo significato simbolico e la dimensione sindacale dell'avvenimento.

Il quadro generale. Buona parte della storiografia italiana è sostanzialmente concorde nell'individuare i caratteri peculiari del processo di modernizzazione economica e sociale che si registra in Italia a partire dagli anni della Ricostruzione post-bellica e che raggiunge l'apice negli anni del miracolo economico. Tale processo appare gestito per lo più dall'alto e diretto da alcuni settori delle classi dirigenti economiche che impongono il valore della centralità del mercato, assegnando alla politica un carattere residuale. Esportazione e disoccupazione sono i due



pilastri dello sviluppo economico italiano, strettamente dipendente dal ciclo economico internazionale; sul piano sociale, questo schema produce meccanismi di integrazione negativa delle classi popolari e la ricerca del consenso soprattutto tra i ceti medi.

In Italia, tuttavia, questi processi economici e sociali, piuttosto diffusi nel mondo occidentale, sono inseriti all'interno di un "modello militarizzato" (secondo la nota definizione di Franco De Felice), che ha delle caratteristiche culturali e politiche peculiari. In questo modello i vincoli esterni della guerra fredda hanno prevalentemente una funzione interna. Questo spiega, da un lato, la forte mobilitazione ideologica in chiave anticomunista, la nascita del "doppio Stato" e la moltiplicazione delle aree del "non diritto", il mantenimento del Casellario Politico Centrale (CPC), lo scelbismo, gli eccidi proletari, eccetera; e da un altro lato, spiega gli alti costi sociali pagati dalle lavoratrici e dai lavoratori, dai bassi salari all'assenza di diritti nelle fabbriche, dalla forte diffusione di incidenti sul lavoro fino alla mancanza di uno Stato sociale a protezione delle fasce più deboli della popolazione.

In questo quadro, caratterizzato dalle debolezze, dai limiti e dalle contraddizioni della formula cen-



trista, ben evidenti nel passaggio politico cruciale della legge-truffa del 1953, emergono le gravi responsabilità delle classi dirigenti economiche le quali sono mosse dall'unico obiettivo per loro possibile, vale a dire l'esigenza di profitto dell'impresa. A nulla vale il tentativo, portato avanti tra il 1945 e il 1947 dalla CGIL unitaria e dai Governi di unità nazionale, di realizzare un patto sociale che permetta la rinascita economica del Paese e uno sviluppo equilibrato e "dal volto umano". Dopo il 1947, e ancor di più negli anni Cinquanta, data anche la frammentazione del fronte sindacale, indebolito dalle scissioni e dalle continue polemiche ideologiche, gli imprenditori impongono un sistema di relazioni sindacali fondato nel migliore dei casi sul paternalismo in azienda e nel territorio; altrimenti, l'unica strada percorribile è la divisione sindacale e la repressione delle componenti più conflittuali. È questo il vero volto di quella che ancora De Felice chiamava "la borghesia pezzente" italiana, assolutamente anomala nel panorama occidentale, dove la legittimazione reciproca tra le parti sociali è la norma.

La CGIL, dal canto suo, sconta proprio nella prima metà degli anni Cinquanta il suo periodo peggiore. Pesano sia cause oggettive (contesto internazionale,



scissioni sindacali), sia motivi soggettivi, vale a dire errori strategici del sindacato socialcomunista, convinto che la forte centralizzazione decisionale possa migliorare le condizioni di vita e di lavoro delle classi lavoratrici; senza capire, al contrario, che quella politica favorisce il distacco dai lavoratori. Soltanto a metà del decennio, Giuseppe Di Vittorio avvierà una severa autocritica che nel giro di alcuni anni condurrà la CGIL a mutare in modo evidente la strategia rivendicativa e contrattuale e a favorire un avvicinamento con gli altri sindacati in nome di una più stretta unità di azione.

La strage mineraria di Ribolla. Tutti questi elementi sopra delineati sono presenti nello scenario di Ribolla, dove domina la Montecatini che, a seconda delle circostanze, presenta il suo volto paternalista o autoritario; dove è forte l'intreccio, sia a livello locale che nazionale, tra l'azienda e il potere politico; e dove agisce un sindacato, debole perché diviso, ma nonostante tutto l'unico soggetto in grado di contrastare, quantomeno sul piano della denuncia politica e morale, l'assoluta egemonia dell'impresa.

In questo senso dunque vanno lette le lotte per il cottimo salariale portate avanti dalla CGIL nei primi anni Cinquanta, che sfociano nella cosiddetta lotta dei cinque mesi, assurda nella memoria dei lavoro-



ri delle miniere, come momento culminante di una fase di lotta politica ma anche inizio della crisi del sindacato nel contesto minerario maremmano; e in questo senso, soprattutto, dobbiamo interpretare le vicende legate alla tragedia che nel maggio del 1954 colpisce i lavoratori occupati nella miniera di lignite della Montecatini. L'applicazione da parte del colosso della chimica milanese, di un sistema di coltivazione della miniera che, fin da allora, viene definito di rapina, proprio in risposta all'accrescere delle rivendicazioni operaie, con conseguente licenziamento dei più attivi fra gli esponenti politici e sindacali di parte comunista, viene da subito individuato come il sicuro detonatore di una tragedia annunciata.

Il sindacato si trova, suo malgrado, ad aver previsto l'incidente, numerosi documenti attestano il fatto: da questa posizione apparentemente di vantaggio, tuttavia, non riuscirà a prevalere sulla Montecatini. Malgrado la pubblicazione, dopo appena un mese dalla tragedia in miniera, di una inchiesta che verrà ripresa e le cui conclusioni saranno confortate anche dalla Commissione di inchiesta voluta dal Ministero del Lavoro.




La strage mineraria nella documentazione archivistica inedita della CGIL

Vanessa Roghi

La relazione intende mettere in luce la strategia messa in campo dalla CGIL di fronte al terribile incidente che il 4 maggio del 1954 costò la vita a 43 minatori della miniera di lignite di Ribolla di proprietà della Montecatini. Dai primi comunicati ufficiali diramati dal Sindacato, all'istituzione di una commissione incaricata di indagare sulle cause dell'incidente, ai primi passi per intraprendere una azione di parte civile contro il colosso chimico milanese, la Montecatini, individuato come unico vero responsabile della strage, la storia di questa vertenza racchiude in sé alcuni nodi cruciali per capire il complesso rapporto fra sindacato e società italiana nei primi anni Cinquanta.

All'interno di un regime democratico in cui, dopo il tentativo "maggioritario" tentato da Alcide De Gasperi con la "legge truffa" del 1953, si consolida quello che Franco De Felice ha definito "modello militarizzato", la vicenda di Ribolla è emblematica di uno stato di minorità formale, oggettivo, entro cui si trova a operare il



sindacato, come ogni organo di rappresentanza non governativo, in questa fase storica, anche nelle zone considerate già “rosse”.

Il tentativo operato, infatti, dalla CGIL, di costituirsi parte civile in un processo da trasformare in atto pubblico e politico di accusa contro sistemi di lavoro antiquati e pericolosi, fallisce di fronte alla potenza dell'azienda milanese che, a una a una, risarcisce le famiglie dei morti, incapaci per conto loro di affrontare insieme al dolore, alle difficoltà materiali, alla disperazione della circostanza, la responsabilità di un processo che sentono lontano e inutile.

Le lettere di disdetta inviate al Sindacato e conservate nell'Archivio CGIL, lasciano leggere in filigrana la disperazione guidata da chi, il prete?, l'azienda?, si rende disponibile a ottenere un veloce risarcimento perché «[...] Solo Dio giudicherà chi ha avuto colpe».

Infine, storia nella storia, quella del sindacato locale: schiacciato dagli interessi della borghesia e della massoneria locali, nonché ovviamente del colosso Montecatini, che, di fronte a questa gigantesca sconfitta non sa trovare strategia alternativa che costruire una memoria alternativa, eroica, che si arresta allo scoppio, alle 8 e 17, del pozzo Camorra.

Questo intervento è dunque la cronaca, minuta, dei mesi in cui questa sconfitta si consuma.



Immagini della tragedia di Ribolla sulla stampa

Luigi Tomassini - Tiziana Longo

La ricerca è stata condotta su alcune testate giornalistiche italiane e straniere per rilevare quale risonanza abbia avuto sulla stampa e quali interpretazioni siano state fornite all'opinione pubblica riguardo la sciagura di Ribolla. Le fonti sono costituite da quotidiani: Avanti!, Corriere della sera, La Nazione, L'Unità, Nuovo corriere di Firenze, The Times, Frankfurter Allgemeine Zeitung, Le Monde; e da periodici: Epoca, Europeo, Lavoro, Civiltà Cattolica, Il Candido.

Tutti i quotidiani nazionali riferiscono dell'accaduto attraverso loro inviati, presenti già in zona perché, come già notava Luciano Bianciardi, «nel maggio del 1954, sulle coste della Maremma, si svolgevano le manovre di sbarco della Nato, che andarono sotto il nome di <Italic Sky>: perciò i giornalisti dei maggiori quotidiani italiani erano nella zona e furono subito spostati a Ribolla dai loro direttori; ebbero quindi modo di seguire giorno per giorno le fasi esterne della sciagura, dall'esplosione ai funerali. Si può dire che non vi fu quotidiano o periodico italiano che non dedicas-



se in quei giorni ampio spazio alla tragedia di Ribolla».

Abbiamo analizzato le differenze nel modo di fare cronaca, le modalità di tematizzazione della notizia, attraverso una analisi del contenuto del messaggio trasmesso ai destinatari, degli elementi particolari trattati dalle varie testate, in particolare i giochi di omissione, le valutazioni, i sistemi di giudizio di valore messi in atto, in riferimento ad alcuni argomenti chiave, misurandone i rapporti gerarchici, la regolarità, l'insistenza o l'assenza negli articoli, e misurando la loro frequenza.

In questo ambito è stata condotta una analisi quantitativa, principalmente rivolta al semplice dato dello spazio tipografico, escludendo la possibilità, tuttavia, di fornire una esaustiva misurazione dello spazio percentuale, privilegiando una analisi del contenuto in riferimento, soprattutto, alla frequenza con cui in un testo compaiono determinati contenuti, determinando il numero di notizie ed enunciati che sono classificabili entro una precisa categoria.

Abbiamo approntato un modello di griglia per classificare i contenuti, per poter operare confronti rispetto a temi sui quali è parso interessante conoscere l'interpretazione. Le categorie che abbiamo formulato per stabilire quale sia la scelta degli elementi, per determinare il diverso tipo di atteggiamento dei vari giornali di fronte allo stesso evento e valutare, rispetto alla media



dell'importanza attribuita all'evento, quali giornali forzino l'attenzione e quali la attenuino è quella che segue:

- ❖ Rappresentazione della tragedia nelle sue dinamiche
- ❖ Interpretazione della tragedia
- ❖ Responsabilità politiche
- ❖ Caratteristiche del lavoro
- ❖ Ruolo delle istituzioni
- ❖ Soccorsi
- ❖ Vittime
- ❖ Famiglie delle vittime
- ❖ Solidarietà
- ❖ Relazioni sindacato-impresa
- ❖ Atteggiamento di ogni singola testata in eventi simili.

Quest'ultimo punto ha richiesto una comparazione con la successiva sciagura di Marcinelle, di due anni successiva, dalla quale sono emerse differenze molto significative.

Rispetto a questi punti tematici, l'analisi ha preso quindi in considerazione alcune delle modalità grafiche e sintattiche in cui si struttura il messaggio nel canale informativo costituito dalla stampa: in particolare la titolazione, il rilievo tipografico, la compresenza di immagini.

In particolare, una notevole attenzione è stata riser-



vata alla documentazione fotografica dell'evento. La fotografia assume spesso un rilievo essenziale nella trasmissione del messaggio: alle fotografie è riservato un ruolo notevole nell'impatto emotivo del messaggio, con uno spazio adeguato nell'impaginazione del giornale; ma soprattutto i servizi fotografici sono essi stessi costituiti come un racconto, come una lettura autonoma e significativa, che spesso sembra suggerire una propria interpretazione dell'evento.

I contenuti iconografici si dipanano lungo un canale di comunicazione integrato ma in certa misura indipendente e parallelo: emergono una serie di elementi, dall'eroizzazione della figura del minatore, attraverso anche la visualizzazione dell'opera dei soccorritori, alla rappresentazione della morte e del lutto; dalla rappresentazione dell'ansia e dell'attesa dei singoli, ai movimenti e alle dinamiche dei gruppi e della folla; si stabiliscono relazioni, accostamenti e separazioni, a volte con precise gradazioni gerarchiche, come per la rappresentazione dei gruppi di parenti in attesa, delle autorità, dei compagni di lavoro.

Anche in questo caso la rappresentazione della tragedia di Ribolla, confrontata con quella di poco successiva di Marcinelle, rivela differenze significative, ma su un diverso registro rispetto a quelle riscontrabili dal messaggio scritto della carta stampata.



Il processo

Adolfo Turbanti

Non andrò molto oltre l'enunciazione di un programma di ricerca.

Il processo alla Montecatini per il disastro minerario di Ribolla è rimasto fino ad oggi ai margini di ogni discorso su quella miniera e sugli uomini che vi lavorarono e che vi morirono. Già nel momento in cui fu pronunciata la sentenza, il 26 novembre 1958, ci sarebbe stato da aspettarsi che proprio questo sarebbe accaduto, poiché i giudici decisero che non c'era nulla di cui parlare, dal momento che non era possibile sapere che cosa effettivamente fosse accaduto nel Pozzo Camorra, tranne il fatto che vi erano morti 42 minatori (il quarantatreesimo morì dopo qualche settimana all'ospedale di Massa Marittima), i quali, a loro dire, avrebbero dovuto essere «ricordati. e onorati come vittime dell'eterna dura lotta dell'uomo per il suo sopravvivere e progredire». La verità «ufficiale» sulla tragedia fu dunque una *non verità*, fu rinuncia a conoscere, a trovare le cause e ad attribuire le responsabilità.



Il tribunale di Verona giunse a questa conclusione, anzi a questa *non conclusione*, nonostante che l'inchiesta governativa e la perizia giudiziaria, senza parlare dell'inchiesta della CGIL pubblicata già nel luglio 1954, avessero affermato il contrario e nonostante che la sentenza di rinvio a giudizio fosse estremamente chiara circa la sussistenza della colpa. In sostanza la non perfetta coincidenza delle ipotesi formulate permise ai periti della difesa di proporre una ricostruzione totalmente diversa, che addirittura localizzava lo scoppio in altra zona rispetto a quella su cui tutti si erano fino ad allora concentrati e tanto bastò al tribunale per sostenere non la mancanza di prove sufficienti ad attribuire la colpa, ma l'assenza addirittura di ogni colpa.

L'analisi delle perizie succedutesi dal 1954 al 1958 è dunque il primo obiettivo della ricerca, anche se non c'è da sperare che dopo cinquant'anni si possa giungere per questa via alla ricostruzione obiettiva del fatto, nella concatenazione dei fenomeni che l'hanno provocato. Si tratta comunque di documenti preziosi per comprendere come si lavorasse negli anni cinquanta in questa miniera e quali fossero le prospettive della Montecatini e della direzione locale. I dati tecnici, che rappresentano il contenuto di queste relazioni, sono ovviamente di grande



importanza, ma spiegano solo in parte la posizione tenuta dal tribunale. Leggendo la sentenza si avvertono infatti i motivi politici che la sinistra ha sempre denunciato, a partire dal riconoscimento della funzione «sociale» della Montecatini, in riferimento al mantenimento in attività della miniera di Ribolla, nonostante la sua manifesta antieconomicità.

È noto comunque che il motivo principale per cui si giunse così rapidamente a una tale sentenza (dopo il passaggio a Verona, il processo si concluse in pochi mesi) è il ritiro della costituzione di parte civile da parte dei congiunti delle vittime in seguito ai risarcimenti liquidati dalla controparte, il che fece cadere l'interesse più rilevante che avrebbe potuto spingere verso il perseguimento della verità. I documenti che abbiamo a disposizione consentono di ricostruire pressoché interamente questa vicenda, a partire dalla discesa in campo della CGIL, fino alla resa nei confronti della Montecatini. Si tratta di fatti che, com'è comprensibile, gli stessi protagonisti non hanno mai amato rievocare, perché metteva in discussione la loro identità, o meglio l'identità collettiva dell'intera comunità.

È necessario dunque tornare al clima di esasperazione i cui quell'identità collettiva si era espressa nei mesi precedenti lo scoppio e qui ci aiutano le



relazioni mensili del direttore della miniera, dove sono registrati gli scioperi, le occupazioni della miniera, il malcontento seguito ai frequentissimi provvedimenti disciplinari e ai licenziamenti «politici», gli interventi della polizia.

Si deve però anche gettare uno sguardo sul dopo, sugli anni seguiti al processo e alla chiusura della miniera per capire secondo quali percorsi quell'identità collettiva abbia potuto mantenersi sostanzialmente integra, nonostante la forte crisi che aveva subito.





Il processo alla Montecatini nell'archivio della Biblioteca Comunale di Follonica

Matteo Fiorani

Questo contributo è volto ad informare sia sullo stato materiale dell'archivio del processo contro la Montecatini, conseguente al disastro minerario di Ribolla del 4 maggio 1954, conservato nella Biblioteca Comunale di Follonica, sia sullo svolgimento del processo nelle carte presenti in tale archivio. Cercheremo di descrivere le cesure intervenute nel processo nelle sue varie fasi e i silenzi dell'archivio in tale senso.

La fase istruttoria del processo, compiuta dalla Sezione Istruttoria della Corte d'Appello di Firenze, che la avoca al Tribunale di Grosseto il 22 maggio 1954, è presente nell'archivio nei vari suoi passaggi. Questa fase si snoda attraverso tre direttrici che si intrecciano fra di loro. La prima è l'acquisizione di perizie e inchieste presentate dalle parti in causa o richieste dal tribunale, allo scopo di chiarire le eventuali infrazioni della Montecatini alle norme del Regolamento di Polizia Mineraria su sistemi di



coltivazione, ventilazione e sicurezza. Le perizie presenti nell'archivio sono due, così come due sono le inchieste: la perizia giudiziaria e la perizia di parte, stesa da esperti nominati dalla Montecatini; l'inchiesta compiuta dalla C.G.I.L., e quella compiuta della Commissione d'Inchiesta Governativa. La seconda direttrice seguita è quella degli interrogatori compiuti dalla Corte nel corso della fase istruttoria, interrogatori che vanno a comporre un imponente volume dei testimoni, nel quale sono inclusi anche gli esposti prodotti dagli imputati a loro difesa. La terza direttrice, infine, è l'acquisizione agli atti dei vari documenti trasmessi dalla Montecatini e dalla C.G.I.L., sia posteriori sia precedenti il disastro del 4 maggio, e dei documenti richiesti dalla Corte d'Appello. Gli atti sopra descritti ci permettono di capire l'andamento della fase istruttoria del processo, tesa fra l'accusa al sistema Montecatini da parte del sindacato e la difesa della società milanese. Tale azione costringerà i soggetti a ridefinirsi nel corso del processo, che seguirà due linee rosse: quella legata alle vicende della costituzione di parte civile e quella dello spostamento del processo a Verona.

La linea della costituzione come parte civile delle famiglie delle vittime è presente solo in parte nell'archivio. Le famiglie delle vittime sono strette fra



le pressioni della C.G.I.L. e quelle della Montecatini, cedendo a quest'ultima e ritirandosi definitivamente nel processo di Verona. Nell'archivio è assente l'atto di costituzione del collegio di avvocati, che assunse le difese della parte civile, così come è assente tutta la travagliata vicenda che la vide protagonista. Sono invece presenti gli atti del ritiro dalla costituzione di parte civile delle 31 famiglie, che avviene nel luglio del 1955, dietro liquidazione monetaria da parte della Montecatini a riparazione del danno provocato.

Attraverso l'uscita di scena della parte civile nel processo di Verona la Montecatini riesce ad evitare il dibattimento, eliminando i soggetti sociali dal processo, comunità locale e sindacato, e sovvertendo la teoria accusatoria dell'istruttoria. La svolta è probabilmente alimentata dall'ordine di cattura nei confronti di Padroni, Seguiti e Marcon emesso il 14 giugno 1955 dalla Corte d'Appello di Firenze su richiesta del Procuratore Generale della Repubblica dell'11 giugno 1955. Dopo l'arresto infatti la Montecatini esercita con ancora più forza la sua influenza sulla comunità, allo scopo di eliminare l'accusa della componente sociale dal processo. Tale azione produce degli effetti sia nel breve che nel lungo periodo. Infatti, assieme ai loro problemi fisici, permette



la scarcerazione degli imputati il 3 agosto 1955 e getta le basi per l'assoluzione finale. Tutti questi passaggi sono documentati nell'archivio.

La conclusione della fase istruttoria, composta in pratica dalla requisitoria del P. M. e dalla sentenza della Sezione della Corte d'Appello di Firenze, è presente interamente nell'archivio di Follonica, permettendoci così di capire il senso e la direzione assunte dall'istruttoria e lo sconvolgimento che subirà nel tribunale di Verona. La sezione istruttoria è dichiarata chiusa dalla Corte d'Appello di Firenze e gli imputati rinviati a giudizio davanti al Tribunale di Grosseto, come da richiesta del P. M., con sentenza del 21 febbraio 1957. È da questo momento che inizia il silenzio dell'archivio.

Gli imputati non arriveranno mai a giudizio davanti al tribunale di Grosseto, perché il processo sarà spostato il 10 maggio 1957 dalla Corte di Cassazione per Legittima Suspicion, causa gravi motivi di ordine pubblico, presso il tribunale di Verona. Sul processo di Verona non abbiamo nessun documento nell'archivio di Follonica, se non la sentenza d'assoluzione degli imputati. La lettura del processo e la sua ricostruzione è così privata di una sua parte fondamentale, che non ci permette di raccontare la frattura fra la fase istruttoria di Firenze e il processo



di Verona. Infatti è nel tribunale di Verona che la direttrice del processo cambia totalmente, è in questo momento che tutta la parte civile rinuncia a presentarsi al dibattimento e che nella requisitoria il P. M. destruttura le accuse formulate nella fase istruttoria, attribuendo il disastro a errori individuali e non al sistema Montecatini come era stato formulato precedentemente.






Aspetti di escatologia secolare: il minatore fra leggenda e realtà

Arnaldo Nesti

La ricerca si situa all'interno degli studi sul millenarismo-politico in Europa dopo il XIX° secolo ed anche in connessione con i filoni e il ruolo della utopie, vuoi dei movimenti sociali. Rispetto a posizioni che ritengono di leggere la dinamica sociale a prescindere dal nesso simbolismo, mito, magia, religione quasi questi fossero, di per se irrilevanti, subordinate al primato assoluto del dato economico o della variabile politologica, si assiste alla ripresa di studi sulle forme e le radici della ribellione e della diversità nelle società tradizionali o alle soglie dell'età industriale, all'interno dei distinti contesti sociali, con tutto il tessuto di immagini, di simbolismi ad essa relativi.

A questo riguardo, comunque, si presentano distinti filoni e fra questi particolare due filoni:

❖ il primo indaga su forme socio-politiche quali l'anarchismo andaluso o i fasci siciliani e il socialismo contadino come forme di millenarismo espressione di sistemi sociali tradizionali;



❖ il secondo tende a correlare il nesso movimento socialisti, chiese e cristianesimo, nel primo novecento con distinti esiti. Da una parte si enuclea il rapporto “conciliante riti religiosi di chiesa e appartenenza politica”, da un’altra si tende a cogliere la natura e i livelli di una forte contrapposizione dentro e fuori l’ambito istituzionale del *religious factor*.

Con questa ricerca, avvalendoci di fonti orali e di archivio, in primis di memorialistica, di fonti scritte e di documenti iconografici, spesso trascurati e affidati all’oblio, si intende indagare e ricostruire significativi tasselli dei mondi della vita (*Lebenswelt*) per enucleare tratti di un universo simbolico–normativo, all’interno del processo di secolarizzazione come processo di autonomizzazione soggettiva e di disaffezione dal religioso di chiesa ut istituzione di regalarizzazione e di legittimazione sociale, dei minatori fra gli ultimi dell’800 e i primi del 900.

Con la fine, dunque, dell’ottocento si delinea un’altra Maremma diversa dal modello agricolo pastorale, della caccia e del brigantaggio. Essa è connessa alla fervida ripresa dell’attività mineraria, a nuove tecnologia nella ultima parte dell’ottocento fino al consolidamento del monopolio della Montecatini e allo sviluppo industriale del primo nove-



cento. Il minatore come nuova figura antropologica si profila con un modo di sentire e di autocoscienza, con dei codici di comportamento, delle pulsioni che si intrecciano con le diffuse istanze libertarie, associando il valore singolare della filantropia sociale, della libertà e del senso del dovere, con il patriottismo garibaldino, sorretto dal presupposto umanistico della giustizia sociale e l'uguaglianza radicale fra gli uomini.

Questo intervento integrato da quelli di Ulivieri e di Pizzetti, in modo particolare, proprio mentre si ricordano i fatti della tragedia di 50 anni fa, intende riproporre la questione socio-antropologica dell'identità, del ruolo storico culturale, innanzi tutto di un gruppo sociale emblematico, di un passato che non passa posto com'è alle radici della Toscana contemporanea.



Espressioni laiche del '900. Storie di vita intorno al bacino minerario di Ribolla

Gabriella Pizzetti

Filo rosso della ricerca sono le espressioni laiche nelle storie di vita e nei racconti di persone dell'area delle colline metallifere, viste come tracce di autonomia rispetto ad una cultura definita, per semplificare, egemone al tempo degli eventi trattati.

Nella ricerca sul campo sono emersi i comportamenti laici individuali legati al ciclo della vita e peculiari comportamenti civici e simbolici.

Il lavoro si è addentrato nella dimensione collettiva: nei rituali del Maggio ed in specifiche occasioni festive dove tratti atei, religiosi e forme di religiosità stanno accanto.

Ho fatto i conti da subito con una mia impossibilità ad occuparmi esclusivamente del tema in oggetto: le "Espressioni laiche..."; il dolore delle morti "dimenticate" mi ha costretta a fermarmi.

Ho risentito l'eco delle canzoni nelle gallerie "era bella come il sole/tanto bella da morir...", ho visto mani che trovavano una forza eccezionale per strap-



pare il compagno dalle frane, dagli allagamenti, per poi salutarsi con un semplice cenno dopo essersi lavati le mani insieme... mi hanno detto della cordialità umana... di quando i minatori tornando a piedi dalla miniera giocavano alla morra e cantavano vecchie canzoni d'amore... Ho sentito il sudore e la sete... gocciolare... è affiorata una dimestichezza quotidiana con la vita e la morte tale da sviluppare una sensibilità così vicina al silenzio... ho sentito il silenzio, le bestemmie recitate sottoterra, la gara a chi inventava la più bella e le parole del parroco "quaggiù non fate peccato..." ho visto l'inferno del fuoco, l'odore della carne, i fiumi di vino per resistere e scendere a "recuperare" i corpi. Ho visto i compagni svenire sapendo della strage...

Ho sentito le voci dei bambini, delle donne che impedivano alla celere con i loro corpi di entrare nei pozzi occupati.

Ho sentito la dignità, la competenza e la sconfitta di quelli che poi fecero nascere una cooperativa per gestire autonomamente la miniera.

Qualcuno¹ poi finalmente ha detto che quei morti ci hanno lasciato il desiderio di un cielo stellato più bello, quello che mentre lavoravano sottoterra, solo loro "vedevano"... quel desiderio mi ha fatto avvicinare e poi andare.



*“Restare con i morti vuol dire abbandonarli. Per tutti gli anni in cui ho sentito Bella che mi implorava.. ho frainteso i suoi segnali. Come altri fantasmi, lei mi chiama bisbigliando; non perché io mi unisca a lei ma perché, quando sia abbastanza vicino, lei possa spingermi di nuovo nel mondo”.*²

Il ciclo della vita³

Attraverso i dialoghi sono state rilevate tracce di consuetudini laiche legate al ciclo vita.

Emerge che prima della seconda guerra nei paesi del bacino c'era una percentuale di persone di orientamento repubblicano e socialista che sceglieva matrimoni e funerali laici. Nell'esempio proposto è possibile cogliere una prima complessa geometria di questi atti.

E. *“Un socialismo sì.. perché gli uomini non sono perfetti”* - Nata a Roccastrada nel '31

Racconta della madre Giuseppina nata a Roccastrada nel 1899 chiamata dal padre “figlia dell'amore”. Parole d'amore per farle superare il disagio di risultare nei documenti figlia di nn. I genitori del padre, Dante, non avevano dato il consenso di spo-



sare Olga, lei pensa perché. Olga era figlia di socialisti e un po' più povera.

Si sposeranno Olga e Dante giunta l'età quando avranno già 3 figli.

La "figlia dell'amore" Giuseppina si sposa con Emilio nel '20 in forma civile. Emilio aveva idee socialiste. Dopo la nascita della quinta figlia Emilio che lavorava come scalpellino in molte chiese, accettò il rito religioso forse per i suoi operai, sembra che Giuseppina comunque ne fosse contenta.

A quel punto voleva battezzare le figlie ma in quella circostanza si accorse che negli anni erano state battezzate tardivamente e tacitamente dalla nonna paterna.

I tre fratelli di Giuseppina, poi, ferventi comunisti, uno, minatore a Ribolla, era chiamato "Compagnone", ricordato per i sette figli, per il suo amore per la politica, il fumo e il canto, vorranno funerali laici con le bandiere rosse "alluttate".

Racconta che prima della seconda guerra c'erano stati diversi matrimoni civili, dice "perlopiù tra gente un pochino più istruita... con un pochino meno di paura forse... nel dimostrare quello in cui credevano".



Comportamenti "laici"

Questa sezione, nata dai dialoghi con le persone del territorio, ha fatto emergere storie che dicono di peculiari forme di autonomia che si esprimono nei gesti e nella creatività legati anche alla ricorrenza del Maggio e a speciali gesti simbolici.

Il Maggio

La tradizione antica della Maggiolata o Maggio è una forma spettacolare di questua-cerimonia che si svolge nelle campagne e nei poderi della Maremma nella notte tra il 30 aprile e il primo maggio. Ai temi della fertilità della bellezza rinnovata della natura dei fatti dell'anno della musica del cibo del legame sociale si sono legate nel tempo le istanze libertarie del primo Maggio la festa del lavoro.

Questo fa risuonare note come nel Maggio cantato nel 1922 da Ireneo Pimpinelli:

"... E noi figli del lavoro/ lo speriamo concordemente
che nel secolo presente/s'abbia pace e più ristoro



Via si mostri ognun più gaio/ non si attenda l'indomano
A redimer l'inumano/ schiavitù dell'operaio

Anche voi cittine belle/riunitevi in ischiera
E spiegate la bandiera/innalzandola alle stelle..."

Il Maggio di Pietro Gori, cantato sull'aria del Nabucco apparso sul Canzoniere dei Ribelli, La Spezia 1908, rappresenta l'idea anarchica introducendo forse per primo la tematica del maggio come "Pasqua dei lavoratori". È conosciuto anche come "Alba di Maggio".

Ripreso nel dopoguerra da una squadra di maggerini di Sassofortino oggi viene cantato a Roccatedereghi. Parlando del canto è emerso che durante il fascismo i minatori trovavano le scuse più fantasiose per non andare al lavoro e festeggiare con canti e cibo, protetti dalla macchia, il loro Maggio.

¹ C. Badii, in occasione della presentazione del libro di L. Maggi, "Come una preda braccata", Excogita 2004 a Ribolla il 7 maggio 2004.

² A. Michaels, "In fuga", Giunti, 2001.

³ Van Gennep, "Il ciclo della vita, il ciclo dell'anno".



Cronache anticlericali e stampa locale nei primi dieci anni del Novecento

Stefania Olivieri

Questo lavoro di ricerca è finalizzato a cogliere, attraverso indagini in archivi privati e riviste locali, quelle espressioni di anticlericalismo e quei fenomeni di disaffezione dalla religione attraverso i quali ricostruire, in una prospettiva legata al processo di secolarizzazione, gli antefatti della lunga esperienza mineraria in ambito locale. Sulla base delle indicazioni che in occasione del seminario tenutosi a Ribolla il 6 marzo 2004 sono state fissate con il prof. Arnaldo Nesti, coordinatore della ricerca, l'indagine ha avuto come obiettivo quello di focalizzare, per il territorio oggetto del nostro interesse, le tracce più significative lasciate, tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento, da una profonda trasformazione che, letta anche alla luce di credenze millenaristiche, conduce verso quella che può essere definita come una sorta di "religione civile".



Una fase propedeutica ha portato all'individuazione e alla selezione delle riviste locali sulle quali lavorare e alla loro mappatura nelle biblioteche del territorio¹. L'indagine, che si è svolta presso l'emeroteca della biblioteca Chelliana di Grosseto e presso la biblioteca comunale degli Intronati di Siena, è servita a selezionare tra le varie riviste locali quelle che più ci sembravano significative e che per data di pubblicazione coprivano l'arco temporale che maggiormente ci interessava. Periodo oggetto dell'indagine è stato infatti il primo decennio del nuovo secolo particolarmente significativo ai fini del lavoro di ricerca. Tra l'altro occorre rilevare come proprio dal 1909 in poi si modifichi sostanzialmente il taglio editoriale di alcune delle riviste consultate, le quali, nella maggior parte dei casi, non propongono più, o lo fanno limitandole numericamente, le cronache e i resoconti dalla provincia. Lo spoglio ha avuto per oggetto le seguenti testate: "L'Ombrone" (settimanale di orientamento cattolico - conservatore pubblicato a Grosseto); il periodico è conservato presso la biblioteca Chelliana per gli anni che vanno dal 1870 al 1924 con lacune per il 1901 e 1903. L'"Etruria Nuova" (settimanale della Federazione Repubblicana Toscana pubblicato a Grosseto); la rivista è conservata presso la biblioteca Chelliana di



Grosseto per gli anni che vanno dal 1893 al 1925. “Il Risveglio” (di orientamento socialista) conservato presso la biblioteca Chelliana per gli anni che vanno dal 1909 al 1921. “La Libertà, giornale della democrazia maremmana”, con sede a Grosseto, di orientamento radicale esce per la prima volta nel 1909. “La Martinella” (settimanale socialista) per le province di Siena/Grosseto/Arezzo, viene pubblicato dal 1884 al 1947 ed è conservato presso la biblioteca comunale di Siena².

Volendo, in estrema sintesi, evidenziare alcuni elementi salienti emersi dal lavoro di spoglio potremmo ad esempio segnalare le ricorrenti, nonché aspre, polemiche tra le riviste “L’Ombrone” ed “Etruria Nuova” ed in particolare sottolineare come in quest’ultima le cronache anticlericali diventino via via sempre più frequenti in apposite le rubriche dal titolo significativo come “La Setta Nera” e “Cotte e Crude”. Tuttavia tali rubriche di interesse provinciale più raramente riguardano il territorio di Roccastrada o i paesi limitrofi. Gli anni 1905 e 1907 si presentano più densi di avvenimenti inerenti il nostro tema. Ancora “Etruria Nuova” nel 1905 inaugura una rubrica dal titolo “La Morale Religiosa” che, in prima pagina, entra spesso in dura polemica rispetto a vicende di carattere nazionale. Per le cro-



nache e i commenti di carattere politico che provengono da Roccastrada e Roccatederighi e riportate soprattutto da “Il Risveglio” dietro pseudonimi come Nemo o l’Italico, si nascondono le penne di Telemaco Nistri e di Pietro Ravagli già conosciuti come due tra maggiori protagonisti della ripresa del socialismo maremmano. In particolare proprio Pietro Ravagli è stato corrispondente de “Il Risveglio” dal 1909, ha lavorato intensamente per la propaganda e si interessato particolarmente della lotta anticlericale.

¹ L’indagine svolta anche presso alcuni archivi privati, tra cui archivi di fattoria, non ha portato per ciò che concerne lo specifico di questa ricerca a risultati significativi. Per ulteriori approfondimenti Cfr. anche Stefania Olivieri e Umberto Brunelli, *Censimento degli archivi di fattoria della provincia di Grosseto*, 2002-2003. Il censimento è stato svolto per conto della Soprintendenza Archivistica per la Toscana.

² Occorre segnalare tra l’altro come questa rivista modifichi varie volte il proprio nome nel corso degli anni: dal 1895 al 1906 viene pubblicata come “La Martinella”; dal 1906 al 1909 diventa “La Martinella Siena Nuova”; dopo l’interruzione causata dal primo conflitto mondiale, riprendono le pubblicazioni per gli anni 1919-1921 con il nome “Bandiera Rossa Martinella”; dopo un’ulteriore interruzione dal 1945 al 1946 si chiamerà ancora “La Martinella” per diventare infine, nel biennio 1946-1947, “La Martinella Siena Nuova”.



Professionalità dei minatori e tragedia a Ribolla

Giovanni Contini

I minatori non hanno nessuna particolare professionalità? «Intuito» e «capacità sperimentale», che vengono «considerate componenti indispensabili dell'arte mineraria» sono qualità dei soli direttori di miniera e capiservizio, mentre gli operai avevano solo «vigore fisico e la resistenza alla fatica in condizioni di lavoro particolarmente disagiate»?

La realtà sembra diversa, il minatore pare disporre di una notevolissima discrezionalità nel suo lavoro, gestisce da solo moltissimi problemi che incontra durante la sua giornata, che è una giornata di solitudine: lui ed il manovale da soli, di fronte all'avanzamento. Prima di caricare con la dinamite le tre figure, carichino, sorvegliante e minatore, si consultano. La scelta è il risultato di questa discussione, le tre figure collaborano.

La professionalità arriva a stabilire la fragile toponomastica interna alla miniera, perché cunicoli, zone, pozzi venivano chiamati dal nome (dal soprannome) del grande minatore che vi aveva lavorato per primo.



Ma la politica delle società minerarie, Montecatini in testa, è quella di sottovalutare sistematicamente e non considerare quella professionalità.

Esistevano molti livelli di professionalità: come fare i fori. Poi come usare il martello picconatore. Infine, come sgaggiare il carbone frantumato dall'esplosione.

Prima, a Ribolla, le coltivazioni esaurite erano riempite di terra portata dall'esterno. Ma era un sistema considerato troppo costoso e venne sostituito con il franamento, più economico.

Ma anche più pericoloso, per due motivi. Prima di tutto, la massa di materiale si distribuiva in modo disomogeneo e poteva iniziare da un vuoto una piccola emorragia di materiale che poteva trasformarsi in frana disastrosa.

Ma il franamento era pericoloso anche e soprattutto per un altro motivo: la concentrazione, nei vuoti che si formavano nel terreno franato, di gas grisou.

Questo fenomeno i minatori sapevano che accadeva ma non potevano sapere dove. Non potevano, come nel caso delle frane, bloccare il pericolo. Potevano solo protestare con la Direzione della Montecatini. Che per tutta risposta licenziò il segretario della Commissione Interna, considerandolo uno scocciatore.



Poco dopo, avvenne l'esplosione. Prevista dai minatori, professionalmente eccellenti, se erano stati capaci di leggere gli indizi che la miniera forniva molto meglio del direttore e dei periti minerari. Ma destinati a non essere ascoltati da chi aveva il potere di prendere le decisioni. Ed a morire.



Oltre Bianciardi e Cassola: la miniera come cronotopo letterario

Marco Rustioni

Nell'intervento desidero proporre un excursus tematico e stabilire alcune invarianti macroscopiche relative al cronotopo minerario, riconducibile a tre prospettive gnoseologiche.

1. Area del simbolo o preindustriale. Stabilita l'esistenza di un'intrinseca armonia tra uomo e natura, la miniera si configura come un eden sotterraneo, il minatore come un *Wanderer* del sottosuolo. Lettura di testi di Novalis e di Hoffmann

2. Area dell'impegno o industriale. Il vertiginoso e radicale sviluppo impresso dalla rivoluzione industriale ad ogni settore economico invade la sfera privata dell'individuo e ne modifica il comportamento, lo riduce a merce e lo costringe a vendere se stesso e il proprio benessere. Alla dialettica tra uomo e natura si contrappone quella tra proletariato e dimensione produttiva. Rispetto a certi stereotipi letterari alquanto diffusi riguardanti il ceto



subalterno ed in particolare la figura del contadino, sospesa tra alcune tipologie caratteriali, tra alcune maschere senza spessore riconducibili al lavoratore devoto e servile o al rozzo ed arguto villano, subentra un aspetto nuovo: di fronte alla marxiana seconda natura, di fronte al procedere della lotta di classe, autori ed intellettuali tentano di elaborare un'immagine quanto più organica del quarto stato, inteso come forza sociale politica ed economica allora in divenire e percepita come pericolosa e sovversiva, o antagonista e potenzialmente rivoluzionaria. La miniera diventa luogo di sfruttamento e di alienazione, il minatore è una cariatide sudicia, sulle cui spalle poggia quasi tutto ciò che non è sudicio. All'interno di questa fase intendo esaminare.

A - I rapporti tra documento e letteratura.

B - Alcuni aspetti della narrativa progressista.

Riferimento a testi di Van Gogh, Tozzi, Pasolini, Orwell, Sciascia, Bianciardi-Cassola, Lidman, Seghers, Vallejo, Namora, Zola.

3. Area dell'allegoria o postindustriale. Alla denuncia dei rapporti disumani sottesi alla dimensione produttiva si accompagna la coscienza della fine della modernità. Il cronotopo minerario diventa un emblema pietrificato e si trasfigura in una



miniera giocattolo, contenuta in un grande dado di vetro ed azionata da un meccanismo ad orologeria.

Riferimento a testi di Benjamin e di Volponi.





Quali fonti per la storia mineraria di Ribolla

Barbara Solari

La storia contemporanea è caratterizzata da una ricchezza di materiale che ogni giorno viene prodotto dalle amministrazioni pubbliche centrali e periferiche; a questi archivi di interesse pubblico si uniscono gli archivi delle fondazioni, dei partiti, dei sindacati, degli istituti di cultura, delle associazioni, nonché gli archivi di privati, giacimenti di enorme interesse e, al contempo, più esposti di altri al rischio di perdite. Alla documentazione archivistica vanno aggiunte le pubblicazioni, così come gli articoli dei giornali, i bollettini, i periodici e i numeri unici; ultime, ma non per importanza, le testimonianze orali, che dal campo dell'antropologia culturale sono entrate a pieno titolo – con le opportune cautele nel loro utilizzo – nel campo delle ricerche storico-sociali e politiche.

Partendo da queste considerazioni preliminari – pluralità, da un lato, e frammentazione, dall'altro, delle fonti storiche – la ricerca bibliografica e archivistica sul villaggio minerario di Ribolla si è posta



l'obiettivo di rispondere alla sentita esigenza di avere a disposizione un primo - e quanto più possibile compiuto - repertorio delle fonti dalle quali trarre materiali di studio e approfondimento.

In un secondo tempo, la ricerca ha ampliato i propri orizzonti in direzione della storia mineraria di tutta la provincia di Grosseto, di quella regionale e, infine, di quella nazionale.

Tutte le pubblicazioni – monografie, saggi, periodici, riviste, bollettini, numeri unici, annali, collezioni, etc. – sono state schedate in un database a seconda della loro appartenenza alla sezione di storia locale (poco meno di 800 record), regionale (quasi 500 record) o nazionale (più di 1000 record). Completano il quadro altre tre sezioni: *Quotidiani*, nella quale sono schedati gli articoli della stampa locale riguardanti il villaggio minerario di Ribolla; *Fonti orali*, primo e timido tentativo di schedare le testimonianze dei protagonisti di alcuni importanti avvenimenti di storia locale; infine, la sezione *Legislazione*, nella quale sono stati raccolti i volumi che si occupano di diritto minerario.

Attraverso collegamenti ipertestuali inseriti nel database è inoltre possibile visionare le relazioni sullo stato di conservazione e sulla tipologia del materiale conservato nei singoli archivi consultati.



Ad un primo e sommario sguardo appare evidente che la pur voluminosa produzione locale prende in considerazione soltanto alcuni aspetti della storia di Ribolla – come ad esempio la struttura geologica del territorio – o alcuni avvenimenti che, per tragicità – si pensi alla sciagura del 4 maggio 1954 – o per clamore – si pensi al cosiddetto “sciopero dei 5 mesi” – si sono posti all’attenzione e dell’opinione pubblica, e degli studiosi.

Più variegato appare il materiale conservato negli archivi locali pubblici e privati. Non è questa la sede più opportuna per parlare dei meccanismi di conservazione/perdita e presenza/assenza di documentazione all’interno dei singoli archivi, ma a grandi linee si può sostenere che il materiale visionato, da un lato, risente di un forte pragmatismo, orientato all’accumulazione di dati e cifre, senza o con scarsa aggregazione e interpretazione; dall’altro, patisce forti connotazioni ideologiche. Tale caratteristica, legata al contesto storico-politico di produzione dei documenti – si ricordi che l’attività mineraria a Ribolla è cessata nel 1959 –, espone il ricercatore al rischio di un’interpretazione storiografica anch’essa fortemente ideologizzata, tendente a giustificare i comportamenti, le pratiche e le scelte politiche di una parte o dell’altra.



Antifascismo e Resistenza a Ribolla e Roccastrada: biografie dal Casellario Politico Centrale ed elenchi dei Bollettini di Riconoscimento Partigiano

Francesco Catastini - Tiziana Galli

Le finalità di questa ricerca sono quelle di:

- ❖ stabilire una continuità (o il percorso) che va dall'antifascismo alla scelta resistenziale attraverso le storie di vita più significative ed esemplificative dei cittadini del comune di Roccastrada fino agli anni dell'immediato dopoguerra;
- ❖ raccogliere una serie di informazioni di carattere quantitativo del movimento antifascista e partigiano in banche dati che descrivano la dimensione regionale del fenomeno.

Le fonti utilizzate sono costituite dalle rilevazioni "ufficiali" fatte dal Ministero dell'interno (il Casellario Politico Centrale) e dalla Commissione Regionale Toscana per il Riconoscimento Partigiano del Ministero della Difesa.



● Gli elenchi dei nomi dei sorvegliati politici contenuti nel C.P.C. e dei partigiani presenti nei Bollettini di riconoscimento partigiano prodotti dalla suddetta Commissione ci permettono di orientare con un criterio mirato le indagini nei vari archivi di enti e istituzioni; i nominativi estratti dal C.P.C. e dai Bollettini (grazie alla elaborazione incrociata tra i data base) oltre a fornire una traccia di vicende personali, e a permettere di costruire storie e scelte condivise riconducibili a un fenomeno più generale, rappresentano indizi da cui partire per estendere gli studi, oltre che al movimento antifascista e alla lotta partigiana, ad alcuni aspetti culturali e politici del periodo successivo alla Liberazione, talvolta aiutandosi con l'integrazione di altri tipi di fonti documentarie o orali.

● **Il Casellario Politico Centrale**, fondo costituito nel 1894 presso la Direzione Generale della Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno come *“Servizio dello Schedario biografico degli affiliati ai partiti sovversivi maggiormente pericolosi nei rapporti dell'ordine e della sicurezza pubblica”*, rappresentò lo strumento esecutivo per la sorveglianza delle attività di anarchici ed affiliati al movimento socialista e repubblicano. In questo modo gli affari relativi alla



“questione sociale” furono trattati come attinenti alla questione dell’ordine pubblico e quindi di competenza della polizia.

Nel 1926, a seguito della promulgazione delle *Leggi speciali per la difesa dello Stato*, lo strumento della schedatura di massa fu potenziato e riorganizzato; gli fu attribuita la denominazione di Casellario Politico Centrale e l’attività proseguì fino alla caduta del regime fascista.

I nomi che si aggiungono negli anni del fascismo, riguardano in primo luogo i processati dal Tribunale Speciale. Ad essi si sommano i condannati per reati politici dai Tribunali ordinari, i sottoposti ad ammonimento e diffida, gli iscritti nell’elenco delle persone da arrestare in determinate circostanze, i detenuti per periodi più o meno lunghi senza però che nei loro confronti sia scattato il deferimento al Tribunale Speciale, gli emigrati politici, i condannati al confino di polizia.

Lo studio dei fascicoli personali dei sorvegliati politici ci permette di cogliere gli aspetti di quello che si definisce un antifascismo popolare, costituito in larga parte da un’area di opposizione spontanea, fatta di gesti isolati, esternazioni, comportamenti non necessariamente legati a un disegno politico, tuttavia testimone di un dissenso e di un’insofferenza diffusa e sempre presente.



La ricerca svolta sul C.P.C. tra i nati e/o residenti nel Comune di Roccastrada e frazioni limitrofe, ha prodotto un risultato di 174 nominativi, di cui 168 uomini e 6 donne.

I Bollettini di riconoscimento partigiano sono lo strumento con il quale le varie *Commissioni Regionali per il Riconoscimento partigiano* comunicano ufficialmente i nominativi di coloro che hanno ottenuto la qualifica di *Partigiano Combattente, Patriota, Caduto per la lotta di liberazione*. I criteri per le assegnazioni di dette qualifiche sono contenuti nel D.D.L. n° 518 del 25 agosto 1945. La ricerca ci indica che nel territorio ci sono 177 persone per cui è stata presentata la documentazione per il riconoscimento partigiano.

Di queste domande 4 hanno esito negativo; 68 sono le persone a cui la Commissione Regionale conferisce il riconoscimento di “Partigiano Combattente”; a 104 è conferito il riconoscimento di “Patriota”. Ad una sola donna è conferito il riconoscimento di partigiana; a 3 di patriota e ad una non viene dato alcun riconoscimento.

L'elenco degli schedati politici è stato incrociato con quello dei riconosciuti nelle formazioni parti-



giane delle medesime località. Si è riscontrata una corrispondenza diretta su tre nominativi: Orlando Fiorenzani, Corrado Moscatelli, Azelio Stefanini compaiono come schedati nel C.P.C. e ottengono la qualifica di *patriota*. I vari gradi di parentele emerse dalla comparazione dei due elenchi ci ha permesso inoltre di avviare ricerche su una serie di persone tra i protagonisti dell'antifascismo e della resistenza.

Ad una prima ed attenta osservazione il quadro che prende forma può essere così sintetizzato: l'antifascismo di coloro che scelgono la lotta partigiana è spesso un netto rifiuto dell'esistente che non è automaticamente riconducibile ad una diversa e precisa collocazione politica; i vecchi antifascisti, come Fiorenzani, Moscatelli, Stefanini, ma anche Pecci e Poggiali, assumono così un ruolo strategico per la formazione politica (nell'accezione più 'nobile' del termine) dei resistenti. Guide politiche, ma anche eccezionali motivatori, perché in grado di proporre un modello di società alternativa a quella sino ad allora vissuta dai più giovani.

5 giugno

ore 10,00 Saluti

LEONARDO MARRAS, *Sindaco di Roccastrada*
LIO SCHEGGI, *Presidente Provincia di Grosseto*

ore 11,00 **IVANO TOGNARINI**,

Università di Siena

**Miniere e minatori in Toscana
tra '800 e '900**

ore 12.20 Dibattito

* * * *

Presiede: **ARNALDO NESTI**,

Università di Firenze

ore 15,00 **ADOLFO PEPE**,

Università di Teramo

La tragedia di Ribolla

ore 15.40 Comunicazione

VANESSA ROGHI,

Fondazione Di Vittorio

**La strage mineraria nella
documentazione archivistica
inedita della CGIL**

ore 16,00 **LUIGI TOMASSINI**,

Università di Bologna

TIZIANA LONGO,

Università di Bologna

**Le immagini della tragedia di Ribolla
sulla stampa**

ore 17,00 Pausa

ore 17.10 **ADOLFO TURBANTI**, *ISGREC*

Il processo

ore 17.50 Comunicazione

MATTEO FIORANI,

ISGREC

**Gli atti del processo di Verona
conservati nella biblioteca comunale
di Follonica**

ore 18.10 Dibattito

6 giugno

Presiede: **IVANO TOGNARINI**,

Università di Siena

ore 9,00 **ARNALDO NESTI**,

Università di Firenze

**Aspetti di escatologia secolare:
il minatore tra leggenda e realtà**

ore 9.30 Comunicazione

GABRIELLA PIZZETTI,

*Archivio Tradizioni Popolari
della Maremma*

**Espressioni laiche del '900: storie di
vita intorno al bacino minerario di Ribolla**

ore 9.45 Comunicazione

STEFANIA ULIVIERI,

ISGREC

**Cronache anticlericali e stampa locale
nei primi dieci anni del Novecento**

ore 10,00 **GIOVANNI CONTINI**,

Soprintendenza Archivistica per la Toscana

La professionalità del minatore

ore 10.40 Pausa

ore 10.50 **MARCO RUSTONI**,

Fondazione Luciano Bianciardi

**Oltre Bianciardi e Cassola: la miniera
come cronotopo letterario**

ore 11.30 Comunicazione

BARBARA SOLARI,

ISGREC

**Quali fonti archivistiche e bibliografiche
per la storia mineraria di Ribolla**

ore 11.45 Comunicazione

TIZIANA GALLI,

"Ricerche Storiche"

FRANCESCO CATASTINI,

"Ricerche Storiche"

**Antifascismo e Resistenza a Ribolla e
Roccastrada: biografie dal Casellario
politico centrale ed elenchi dai
bollettini dei riconoscimenti partigiani**

ore 12.15 Conclusioni di

IVANO TOGNARINI

ore 12.45 Dibattito